

COMUNE DI NOVARA
Consiglio Comunale
PARTITO DEMOCRATICO



Interrogazione Osservatorio logistica

PREMESSO CHE:

Con deliberazione n. 64 del 07.11.2022, su proposta del gruppo del Partito Democratico, il Consiglio Comunale ha approvato all'unanimità la mozione "Tavolo logistica" che impegnava il Sindaco a richiedere alla Prefettura di Novara l'istituzione di un OSSERVATORIO PERMANENTE sulla logistica che potesse coinvolgere i rappresentanti delle aziende e le organizzazioni sindacali al fine di favorire legalità, sicurezza, dignità e salute per i lavoratori e le lavoratrici del comparto della logistica.

CONSIDERATO CHE:

la città di Novara è sede di vari siti logistici ed altri insediamenti sono in previsione

AGGIUNTO CHE:

da un'inchiesta di Andrea Rossi apparsa sul quotidiano La Stampa del 19 novembre 2023 si evince che negli insediamenti Amazon del Piemonte e a Novara si registrano alcune situazioni gravose e lesive della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici

si legge infatti che (*testo integrale*)

“Un dipendente dello stabilimento Amazon di Torrazza Piemonte, provincia di Torino, ha accumulato 41 giorni di sospensione per avere – in più occasioni – guardato il telefono durante l'orario di lavoro. Non aveva comunicato, all'inizio del turno, che avrebbe potuto ricevere una chiamata d'emergenza, dunque non era autorizzato a usare il cellulare. Le emergenze si chiamano così perché accadono inaspettate, eppure ad Amazon vanno anticipate, altrimenti chi risponde a una telefonata si prende un provvedimento disciplinare. Che l'ispettorato del lavoro ha annullato.

Un'addetta di Novara ha ricevuto una contestazione per essersi rifiutata di mostrare agli addetti alla sorveglianza il contenuto del portafogli. Il metal detector sotto il quale tutti devono passare prima di godersi i 30 minuti di pausa aveva suonato. Ma il portafoglio appartiene a quei beni che solo le forze dell'ordine – e nemmeno sempre – possono esigere”

Nella settimana del Black Friday – la promozione che garantisce centinaia di migliaia di prodotti a prezzi scontati – e all'inizio della lunga corsa verso Natale, il periodo in cui il gigante dell'e-commerce realizza una parte consistente dei profitti dell'anno, i lavoratori dei cinque poli piemontesi (4 mila assunti in totale) hanno deciso di ridurre il ritmo del tumultuoso ingranaggio che consegna milioni di prodotti nelle case. Al picco di lavoro da smaltire risponderanno attuando da domani «un moderato calo dell'attività e un eventuale rifiuto alla richiesta di mansioni non contemplate nel contratto», annuncia un documento della Uiltrasporti, il sindacato più rappresentativo in Piemonte negli stabilimenti Amazon. «Ogni pressione o atteggiamento "minaccioso" da parte del management dovrà essere segnalato ai rappresentanti».

È una protesta che nasce da lontano, arriva al culmine di mesi in cui nei capannoni Amazon in Piemonte è successo di tutto. «Non comprendiamo come un'azienda di tali dimensioni possa riservare ai dipendenti un trattamento lesivo della dignità e al limite della tutela della salute», spiega Massimo Carli, funzionario della Uil. «E siamo sconcertati dalle mancate risposte alle nostre richieste, a cominciare da quella di un incontro con i vertici dell'azienda».

In Piemonte la multinazionale ha cinque stabilimenti: tre (Torrizza, Vercelli, Novara) sono gestiti da Amazon logistic, lì vengono stoccati i prodotti e preparati i pacchi. Gli altri due, Brandizzo e Grugliasco, fanno capo ad Amazon Transport che gestisce il servizio di consegna: qui non ci sono problemi, i sindacati parlano di «rapporti di reciproca soddisfazione». Eppure anche a Brandizzo e Grugliasco da domani l'attività è destinata a rallentare «per senso di gruppo e solidarietà; la nostra azione va interpretata come un "basta" a ogni sopruso».

Le ragioni della protesta sono racchiuse nelle cause che con allarmante regolarità finiscono davanti agli ispettorati territoriali del lavoro cui si rivolgono gli addetti sanzionati. E quasi sempre si concludono con una conciliazione o una pronuncia a favore del dipendente. Ci sono i controlli all'ingresso dei servizi igienici: a chi arriva viene chiesto il motivo per cui sta andando in bagno. Ci sono le ispezioni: un'addetta ha dovuto aprire il borsello dove teneva gli assorbenti per mostrarne il contenuto. Verifiche per scongiurare furti e appropriazioni, spiega Amazon, esattamente come i metal detector da attraversare all'uscita per la pausa o la fine del turno. «Controlli ossessivi, al limite dell'umiliazione», ribattono i sindacati.

C'è un'opprimente attenzione agli orari: «Alle 14,55 lei era previsto in reparto per poter presenziare al briefing di metà turno ma si palesava solamente due minuti dopo la fine della pausa; tale ritardo non era stato approvato dal supervisore di turno», contesta Amazon a un addetto. «Al rientro dall'orario di fine pausa l'area manager la incontrava in un'ala dello stabilimento alle 3,28 nonostante l'orario di fine pausa fosse previsto alle 3,25», si legge in un altro verbale. E non è ammesso alcun calo del ritmo: «Durante il consueto giro di verifica del reparto l'operation manager la incontrava mentre, interrompendo l'attività lavorativa, era intento a conversare con una collega assegnata la postazione adiacente. Nello specifico veniva visto appoggiato con ambo le braccia alla postazione della collega e la testa appoggiata sulle mani».

Descrizioni minuziose che restituiscono il clima cui è sottoposto chi lavora in quegli stabilimenti. Un mese fa a Vercelli un'addetta si fa male a un braccio mentre armeggia con un pacco da 5 chili sul nastro trasportatore. Nella conciliazione del momento non aziona la

corda di sicurezza che ferma il rullo. Immediata l'azione disciplinare: «La sua condotta viola le vigenti regole di sicurezza con riferimento alle quali lei è stata debitamente informata e formata». Colpevole di essersi infortunata. Qualche mese fa, una sera, un lavoratore di Torrazza si sente male: ha forti dolori all'addome. Sono le otto. Va in infermeria, chiede di chiamare un'ambulanza. La responsabile glielo vieta. «Inutile», riferiscono i delegati sindacali che accorrono sul posto, subito allontanati dato che «il lavoratore non è iscritto». Solo dopo la mezzanotte, e dopo aver chiamato il 118 di sua iniziativa, viene portato in pronto soccorso.

«Siamo orgogliosi delle condizioni che offriamo ai nostri dipendenti, stipendi e benefit competitivi; il loro benessere è la nostra priorità», è la replica di Amazon. «L'azienda intrattiene relazioni costruttive con tutte le sigle sindacali. L'ultimo incontro risale al 31 ottobre e sono stati affrontati collaborativamente diversi temi, pianificando contestualmente altri incontri».

«L'obiettivo che stiamo perseguendo, sotto l'egida del segretario generale Uil Trasporti Claudio Tarlazzi e del segretario nazionale logistica Marco Odone, è la tutela della salute e della dignità dei lavoratori», racconta Carli, che coordina tutte le rsa di Amazon in Piemonte. «La nostra campagna contro le morti sul lavoro riguarda anche le sofferenze "moralì" e "psicologiche" che si verificano ogni giorno a causa delle pressioni subite». Pressioni che sconfinano anche nell'intromissione nella sfera privata. Un dipendente dello stabilimento di Novara qualche settimana fa è stato licenziato per aver minacciato un superiore. «Appena ti becco ti ammazzo», gli ha scritto. Fatto grave, ma avvenuto sulla chat del calcetto di un gruppo di lavoratori e fuori dall'orario di servizio. Eppure è bastato per cacciarlo. Il sindacato ha impugnato il licenziamento riservandosi di fare denuncia penale. È l'ennesima conferma di un fatto: l'efficienza pressoché assoluta di Amazon è ottenuta a condizioni che hanno un impatto pesantissimo sugli addetti, dentro e fuori gli stabilimenti, prima, durante e dopo l'orario di lavoro. E proprio quell'efficienza hanno deciso di minare i lavoratori del Piemonte, nella settimana più calda dell'anno. «Il picco (dei pacchi, delle consegne, degli affari, ndr) ve lo fate voi»

AGGIUNTO inoltre il commento integrale di Paolo Griseri apparso sempre sul La Stampa del 19 novembre 20203

“Dunque le aziende della logistica non perdono il vizio. La documentata inchiesta che pubblichiamo oggi fonda il sospetto che quelle aziende continuino a considerare i dipendenti come oggetti di sua proprietà. Non persone ma utensili. Che si possono controllare di nascosto, perquisire, ai quali si può chiedere di aprire il portafoglio come non accade nemmeno ai posti di blocco. O peggio, ed è una delle denunce più gravi, chiedere a un'operaia di aprire l'astuccio degli assorbenti.

Va detto che Amazon non è la prima a utilizzare questi sistemi. Per tutto il Novecento alle uscite degli stabilimenti c'era un pulsante da schiacciare per il controllo casuale di borse e zainetti. Per molti decenni le aziende hanno regolarmente perquisito gli armadietti dei dipendenti. Ma erano appunto sistemi del secolo scorso. Cose di un altro mondo, quando addirittura il sistema del pulsante all'uscita era considerato una tutela del lavoratore perché introduceva un elemento di casualità e imparzialità nella scelta delle persone da controllare.

Che una delle aziende del futuro, del mondo connesso e digitale, utilizzi questi metodi è sorprendente. Perché l'uso delle perquisizioni dà l'idea di una società che non si fida dei

suoi dipendenti e dunque li tratta come si fa al riformatorio con i ragazzi scapestrati. E questo accade mentre le dichiarazioni delle imprese sono tutte orientate a definire «collaboratori» i dipendenti, a fare sfoggio di grandi teorie sul lavoro in team dove l'antica gerarchia a piramide, con il vertice che decide e la base che esegue, viene sostituita dal lavoro di squadra, dall'idea che tutti, a prescindere dal grado, sono chiamati a contribuire al bene della società.

Le denunce sindacali faranno naturalmente il loro corso nelle sedi della giustizia ordinaria. Quello che viene prima e viene dopo, insomma quello che resta, è il clima generale che si respira in questi luoghi di lavoro. Come se ciò che capita oltre i cancelli degli stabilimenti della logistica fosse una questione che non riguarda i diritti dei cittadini. All'esterno, nelle vetrine delle pubblicità, si presentano come imprese amiche dei loro clienti, che rispettano i diritti delle persone. All'interno, al contrario, prevale la logica del retrobottega, quel luogo in cui i commercianti accatastano alla rinfusa la merce e risolvono per le spicce problemi che sarebbe sconsigliabile accomodare alla luce del sole.

Deciderà la magistratura se le denunce dei dipendenti di Amazon sono tali da giustificare provvedimenti nei confronti dell'azienda. Ma noi, noi clienti delle decine di aziende della logistica incaricate di portare i pacchi davanti alla porta di casa nostra, noi, il retrobottega non lo immaginiamo? Davvero crediamo che un paio di scarpe arrivi in due giorni per magia, portato da renne di Babbo Natale? Da tempo e invano i sindacati stanno cercando di mettere ordine nel retrobottega della logistica. È una battaglia importante. Non solo sul piano sindacale ma su quello della civiltà.

CONSIDERATO ancora che :

i ricavi di Amazon in Italia ammontano a 9,4 miliardi di euro

Si interrogano il Sindaco e la Giunta per sapere:

se non ritengano UTILE ED URGENTE dar seguito alla deliberazione n. 64 del 07.11.2022 derivante dalla proposta del gruppo del Partito Democratico, per l'istituzione di un

OSSERVATORIO PERMANENTE

perchè si ritiene che anche il retrobottega della logistica debba essere di interesse di questa Amministrazione e non possa essere solo una battaglia sindacale.

per il gruppo del Partito Democratico

Emanuela Allegra, Mattia Colli Vignarelli, Nicola Fonzo, Sara Paladini, Rossano Pirovano, Cinzia Spilinga

Novara, 22 novembre 2023

Si richiede risposta orale e scritta